

INTRODUZIONE

Dopo l'intensa frenata del 2001, l'economia internazionale ha sperimentato nel 2002 un rafforzamento del processo di crescita: il prodotto lordo mondiale è aumentato del 3%, segnando un sensibile guadagno rispetto alla dinamica registrata nell'anno precedente (+2,3%). L'accelerazione ha, tuttavia, riflesso un profilo molto differenziato in corso d'anno, con un avvio, nei primi mesi del 2002, particolarmente effervescente, soprattutto fuori dell'Europa, e una successiva attenuazione del ritmo di sviluppo, accentuatasi vieppiù a partire dall'estate. Hanno inciso sulla nuova perdita di velocità della crescita globale il riemergere di forti fattori di incertezza legati agli scandali societari verificatisi principalmente nell'economia americana, i persistenti timori per il terrorismo internazionale, l'acutizzarsi delle tensioni politico-militari nella regione medio orientale.

L'andamento degli scambi internazionali ha risentito della dinamica dell'attività economica, con un'evoluzione più positiva all'inizio dell'anno e una progressiva moderazione nel secondo semestre. Nella media del 2002, il commercio mondiale è aumentato, a un ritmo sostanzialmente analogo a quello del prodotto lordo mondiale. La peculiarità di una simile *performance* risulta evidente se la si confronta con quella che ha caratterizzato lo scorso decennio, quando gli scambi commerciali sono cresciuti, in media ogni anno, tre volte di più rispetto alla produzione mondiale. Il rallentamento nell'integrazione commerciale internazionale, riscontrata negli ultimi due anni, potrebbe avere riflesso non tanto un passo indietro nel processo di globalizzazione delle economie, quanto il maggiore rilievo assunto nello scenario internazionale da alcuni sistemi economici (in primo luogo la Cina, ma anche l'India e la Russia), caratterizzati da una capacità di attivazione degli scambi mondiali che, sebbene in aumento, risulta ancora sostanzialmente inferiore a quella dei tradizionali motori della crescita globale, "inceppati", tanto nel 2001 quanto nel 2002, dalla prolungata fase di frenata produttiva.

Sulla congiuntura internazionale del 2002 ha inciso il profilo dell'attività economica dell'area industrializzata. Negli Stati Uniti, sotto l'influenza anche di un intenso ciclo delle scorte, il PIL ha registrato un forte rimbalzo nei primi tre mesi, cui ha fatto seguito un marcato affievolimento nel secondo trimestre, un risultato nuovamente positivo nel terzo e ancora una decelerazione nel quarto. Nella media dell'anno, la crescita statunitense si è attestata al 2,4%, in accelerazione rispetto alla stasi conosciuta nel 2001 (+0,3%). Consumi delle famiglie, spesa pubblica (in particolare, nel settore della difesa) e attività edilizia hanno sostenuto l'economia americana. Il recupero degli investimenti ha invece tardato a manifestarsi: ai segnali di ripresa evidenziatisi nelle

componenti maggiormente legate all'impiego delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione si sono contrapposti andamenti ancora negativi nell'attività di accumulazione di tipo "tradizionale", riguardante l'installazione di macchinari e attrezzature.

Nella zona euro, l'evoluzione congiunturale si è caratterizzata per una minore irregolarità, senza rilevanti sbalzi di produzione da un trimestre all'altro, ma anche per uno sviluppo decisamente più modesto di quello americano. Nella media del 2002, il PIL dell'UEM è cresciuto dello 0,8%, sperimentando, al contrario degli Stati Uniti, una decelerazione (pari a sei decimi di punto) rispetto al 2001, anno in cui era, peraltro, già emerso un brusco rallentamento per l'area della moneta unica considerata nel suo insieme.

Anche se accomunate dal debole andamento produttivo, le principali economie europee hanno mostrato alcune differenziazioni. Francia e Spagna hanno confermato la maggiore vivacità relativa evidenziata a partire dalla fine dello scorso decennio. In Germania l'evoluzione è risultata molto più insoddisfacente, con una sostanziale stagnazione dell'attività economica. Il PIL tedesco è aumentato lo scorso anno di appena lo 0,2% (0,6% nel 2001), risentendo principalmente del calo dei consumi privati e, soprattutto, degli investimenti. Sulla flessione della domanda interna della Germania hanno inciso la diminuzione della fiducia delle famiglie e delle imprese, il netto deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro, la perdurante crisi del settore delle costruzioni, le incertezze nelle decisioni di spesa dei consumatori conseguenti all'introduzione dell'euro.

In Giappone, le informazioni di contabilità nazionale hanno evidenziato un lieve miglioramento rispetto agli andamenti negativi del recente passato. Il PIL è aumentato nel 2002 dello 0,3%, riflettendo il contributo favorevole delle esportazioni nette. Le componenti della domanda interna, in particolare gli investimenti, sono invece rimaste ancora notevolmente deboli. Hanno continuato a pesare sulla deludente *performance* giapponese i problemi strutturali del sistema finanziario e creditizio.

Flessioni dell'attività economica si sono manifestate in America Latina, dove la crisi finanziaria dell'Argentina (-11% la diminuzione del PIL rispetto all'anno precedente) ha avuto un effetto di contagio soprattutto nei confronti dell'Uruguay. Il Brasile ha conosciuto, per il secondo anno consecutivo, una modesta crescita, su cui ha pesato la non facile gestione del debito. Alla fine dell'anno, la grave crisi politica in Venezuela è sfociata nello sciopero generale che ha portato all'interruzione delle estrazioni di petrolio, con pesanti ripercussioni per l'economia del paese e per il mercato internazionale del greggio.

Nel quadro di crescita generalmente modesta, che ha caratterizzato l'economia internazionale nel 2002, si sono realizzati alcuni fenomeni di avvio di

una fase di ripresa sufficientemente solida, in modo quasi indipendente da quanto si verificava nel resto del contesto mondiale. Ciò è avvenuto, in primo luogo, nei paesi emergenti dell'Estremo Oriente che hanno registrato una decisa accelerazione, nonostante la stasi del Giappone e l'andamento a "singhiozzo" dell'economia americana, principali *partner* negli scambi commerciali di tali economie. I tassi di sviluppo si sono attestati, nel 2002, al 5,8% nella Corea del Sud e all'8% in Cina. La capacità dei paesi emergenti dell'Asia di intraprendere un percorso di ripresa ha riflesso il rafforzamento della domanda interna (in particolare, i consumi e, in talune economie, l'edilizia), il recupero della domanda internazionale di prodotti ad alta tecnologia (soprattutto per sistemi come Malesia, Singapore e Taiwan, altamente specializzati in queste produzioni) e l'intensificazione degli scambi intra-regionali, sospinti dall'espansione e dall'aumentata apertura commerciale dell'economia cinese. Pure il Canada ha sperimentato una discreta ripresa produttiva, "a dispetto" delle non brillanti condizioni dei suoi *partner* del NAFTA (Stati Uniti e Messico). Infine, la Russia ha registrato lo scorso anno ritmi di sviluppo elevati, beneficiando degli abbondanti proventi delle esportazioni petrolifere.

In concomitanza con la perdita di dinamismo che ha interessato l'area europea, anche l'economia italiana ha registrato, nel 2002, un sensibile rallentamento che ha fatto seguito alla fase di già intensa frenata che aveva caratterizzato l'anno precedente. Il PIL del nostro Paese è aumentato dello 0,4% nel 2002 (+1,8% nel 2001). Contrariamente a quanto osservato nel resto della zona euro, l'Italia ha mostrato un tenue, ma continuo irrobustimento della crescita in corso d'anno, passando dalla quasi stagnazione del primo trimestre a un incremento congiunturale dello 0,4% nel quarto trimestre. Il profilo in graduale rafforzamento evidenziato dall'attività economica durante il 2002 ha determinato un trascinarsi positivo per l'anno seguente pari a cinque decimi di punto percentuale.

Sul risultato medio del 2002 ha principalmente inciso la persistente debolezza dell'attività manifatturiera. La flessione della produzione industriale avviata all'inizio del 2001, e proseguita nei successivi dodici mesi, è stata seguita nel 2002 da una sostanziale stasi produttiva. Un simile andamento è stato condiviso dall'Italia con la generalità degli altri paesi europei. Dato, però, il particolare profilo della produzione italiana, nel 2002, anno di virtuale stagnazione, l'attività è scesa in media del 2,1%, più di quanto verificatosi nel 2001, anno di effettiva caduta produttiva. Il risultato negativo del 2002 è stato solo di poco inferiore a quello del 1993, quando la produzione industriale calò del 2,4%. A riflesso di questa evoluzione, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è sceso lo scorso anno dello 0,8% (+0,9% nel 2001). Una diminuzione è stata registrata, nel 2002, anche dal valore aggiun-

to agricolo (-2,6%). A compensazione di questi andamenti negativi, servizi e costruzioni hanno evidenziato dinamiche ancora positive, con tassi di incremento, in media d'anno, pari rispettivamente all'1% (+2,4% nel 2001) e allo 0,5% (+4% nell'anno precedente).

Dal lato della domanda, il contenuto aumento del PIL nel 2002 è stato favorito dal contributo positivo delle componenti interne della spesa finale che nel loro complesso hanno fornito un apporto di sette decimi di punto percentuale all'aumento dell'attività economica, di cui tre decimi di punto attribuibili rispettivamente ai consumi delle famiglie residenti e a quelli delle Amministrazioni Pubbliche e delle Istituzioni senza scopi di profitto e un decimo di punto agli investimenti complessivi. Anche la variazione delle scorte e gli oggetti di valore hanno contribuito positivamente (per quattro decimi di punto) alla crescita dell'economia. Le esportazioni al netto delle importazioni hanno invece sottratto sette decimi di punto all'incremento complessivo del PIL.

L'evoluzione relativamente favorevole della domanda finale interna ha riflesso il progressivo rafforzamento in corso d'anno tanto dei consumi privati quanto degli investimenti fissi lordi. La spesa delle famiglie residenti è cresciuta dello 0,4% nella media del 2002. Tale incremento ha sotteso un graduale irrobustimento durante l'anno: dopo la flessione congiunturale del primo trimestre (-0,3%), i consumi degli italiani hanno preso ad accelerare fino a raggiungere una dinamica positiva pari all'1% negli ultimi tre mesi del 2002, una variazione trimestrale non più toccata nell'arco degli ultimi tre anni. Sulla frenata dei primi mesi del 2002 possono avere, tra l'altro, influito le incertezze connesse all'introduzione dell'euro che hanno condotto a una percezione dell'inflazione (quale è misurata dalle inchieste ISAE presso le famiglie) superiore a quella effettiva, con conseguenti effetti di raffreddamento delle decisioni di spesa nella prima parte dell'anno. Successivamente, le dinamiche complessivamente favorevoli registrate tanto nell'occupazione quanto nelle retribuzioni e le ripercussioni positive della riduzione dei tassi reali di interesse si sono riflesse in un recupero della spesa delle famiglie, indirizzatasi soprattutto verso gli acquisti di servizi.

Gli investimenti totali sono aumentati, nella media dell'anno, dello 0,5% rispetto al 2001 (quando si erano invece incrementati del 2,6%). Anche per questa componente di spesa si è realizzata un'evoluzione nettamente più vivace tra il primo e il secondo semestre dell'anno. L'accelerazione nella seconda metà del 2002 ha risentito di andamenti più consistenti sia della componente delle macchine, attrezzature e prodotti vari, sia di quella dei mezzi di trasporto. Sul maggiore dinamismo di entrambe le tipologie di spesa ha verosimilmente inciso l'approssimarsi a scadenza dei vari incentivi fiscali operanti nel 2002 (legge Tremonti ed ecoincentivi all'acquisto di autoveicoli; per que-

sti ultimi vi è stata poi una proroga, a gennaio di quest'anno, di altri tre mesi). In significativo rallentamento rispetto all'anno precedente, ma pur sempre positiva, è risultata la dinamica degli investimenti in costruzioni (+0,3%, contro il +3,2% del 2001), con una perdita di velocità che ha riguardato tanto l'edilizia residenziale, quanto quella non residenziale; anche per questa componente di spesa, si è comunque registrato un recupero, dopo un primo trimestre negativo, soprattutto con riferimento alle costruzioni non residenziali.

Per quel che concerne la domanda estera netta, le esportazioni di beni e servizi hanno registrato una diminuzione dell'1% (dopo l'incremento dell'1,1% realizzato nel 2001). Sulla flessione ha influito il marcato calo sperimentato nei primi tre mesi dell'anno; successivamente, le vendite italiane all'estero hanno mostrato un miglioramento tanto nel secondo quanto nel terzo trimestre, cui ha fatto seguito una nuova battuta d'arresto negli ultimi tre mesi del 2002. Al forte rallentamento delle esportazioni si è contrapposta l'accelerazione delle importazioni di beni e servizi, aumentate dell'1,5% rispetto al 2001 (quando erano cresciute dell'1%). Sulla maggiore vivacità degli acquisti dall'estero ha influito il rafforzamento della domanda nazionale che si è in parte riversata su produzioni straniere, soprattutto nel settore degli autoveicoli.

Il mercato del lavoro ha risentito in misura molto contenuta della fase di bassa crescita che ha caratterizzato l'economia italiana nel 2002. In termini di unità di lavoro *standard* l'incremento in media d'anno è stato dell'1,1%, di quasi tre volte superiore alla variazione del PIL. Come nel 2001, l'impulso maggiore alla creazione di posti di lavoro è venuto dalle forme di impiego stabili (l'aumento dei lavoratori a tempo pieno e indeterminato ha costituito i due terzi dell'incremento complessivo), mentre l'apporto dell'occupazione temporanea si è mantenuto più contenuto. A sostenere, inoltre, la dinamica crescente dell'occupazione ha contribuito l'espansione di quella dipendente, avvenuta in corrispondenza di una contrazione degli occupati indipendenti.

La favorevole evoluzione della domanda di lavoro si è accompagnata all'ulteriore calo della disoccupazione, attestatasi al 9% delle forze di lavoro (8,9% nell'ultimo trimestre dell'anno) contro il 9,5% del 2001. Grazie a questa evoluzione, il tasso di disoccupazione italiano si è notevolmente accostato a quello medio dell'area euro, con un dimezzamento, nell'arco di un anno, del divario che caratterizza il nostro Paese rispetto all'UEM. L'incidenza dei senza lavoro ha continuato a scendere in tutte le ripartizioni territoriali dell'economia italiana, ad eccezione del Nord Ovest. Il calo è stato più pronunciato nel Mezzogiorno, con un punto percentuale in meno rispetto al 2001 (18,3%, il tasso di disoccupazione meridionale nella media dello scorso anno).

Il costo del lavoro pro capite ha registrato una sostanziale decelerazione nel 2002, attestandosi sul 2,4% (sei decimi di punto in meno rispetto all'anno precedente). Variazioni superiori alla media dell'intera economia si sono avute nell'agricoltura e nell'industria in senso stretto (rispettivamente +2,8% e +2,6%); meno della media sono, invece, aumentati i redditi pro capite nelle costruzioni e nei servizi.

Il tasso medio di inflazione, misurato sulla base dell'indice nazionale per l'intera collettività, si è collocato al 2,5% (+2,6% l'indice armonizzato), in riduzione di due decimi di punto rispetto al 2001. Il deflatore del PIL, a riflesso di sollecitazioni inflazionistiche soprattutto di origine interna, ha mostrato un ritmo di crescita più sostenuto, pari al 2,7% (2,8% nel 2001). L'incremento del deflatore dei consumi delle famiglie residenti è risultato ancora più elevato e, contrariamente ai precedenti due indicatori, in aumento rispetto all'anno precedente (3% nel 2002, contro il 2,8% del 2001).

L'evoluzione dei prezzi nel corso del 2002 si è contraddistinta per l'alternarsi di dinamiche alquanto differenziate. Nei primi mesi dell'anno, il manifestarsi di fattori avversi di carattere contingente (rialzi degli alimentari freschi per le condizioni atmosferiche sfavorevoli, adeguamenti dei prezzi regolamentati, revisione di alcuni listini in occasione dell'introduzione dell'euro soprattutto nei settori meno esposti alla concorrenza) ha determinato una decisa frenata al processo di disinflazione. Nella seconda metà del 2002, le componenti interne dell'inflazione hanno continuato a mostrarsi vivaci, con rincari decisamente consistenti nei settori maggiormente al riparo dalla competizione internazionale. Inoltre, il rialzo delle quotazioni petrolifere, in connessione all'acutizzarsi delle tensioni in Medio Oriente e all'esplosione della crisi venezuelana, hanno contribuito a mantenere elevate le tensioni nell'intero sistema dei prezzi. Solo sul finire dell'anno, le pressioni provenienti dai prezzi petroliferi si sono in parte attenuate, anche grazie al recupero della valuta europea nei confronti del dollaro.

In una situazione di significativo peggioramento della condizione delle finanze pubbliche nell'area dell'euro e in presenza del consistente indebolimento del ciclo economico nazionale, l'Italia, grazie agli interventi attuati nel corso dell'anno, ha diminuito il disavanzo pubblico rispetto al 2001 sia in valore assoluto, sia in rapporto al PIL. L'indebitamento delle Amministrazioni Pubbliche si è attestato al 2,3% del prodotto interno lordo, dopo il 2,6% registrato, secondo le nuove stime dell'ISTAT, nell'anno precedente. In valore assoluto, il *deficit* è sceso di circa 3,2 miliardi di euro, passando dai 32.229 milioni del 2001 ai 29.059. La riduzione del disavanzo delle Amministrazioni Pubbliche registrata nel 2002 è derivata dalla contrazione della spesa per interessi dal 6,4 al 5,7% del PIL che ha più che compensato il contemporaneo calo dell'avanzo primario, passato dal 3,8 al 3,4% del PIL. Su quest'ultimo ha

inciso la diminuzione delle entrate complessive (pari a sei decimi di PIL), ben maggiore di quella (pari a un decimo) riscontrata per le uscite totali al netto della spesa per interessi. È accelerato nel 2002 il contenimento della pressione fiscale (misurata come peso sul PIL dell'insieme delle imposte e dei contributi sociali), attestatasi, in seguito alla riduzione delle imposte dirette, al 41,6% (42,1% nel 2001).

E altresì proseguita nel 2002, registrando un'intensificazione, la diminuzione del rapporto debito/PIL, sceso di circa tre punti percentuali dal 109,5% al 106,7%. Tale risultato positivo è derivato, oltre che dai provvedimenti governativi di contenimento del disavanzo e del fabbisogno delle Amministrazioni Pubbliche adottati nel corso dell'anno, dall'operazione di concambio di titoli del debito pubblico detenuti dalla Banca d'Italia (in seguito alla riforma del conto di Tesoreria dello Stato realizzata alla fine del 1993) e dalla diminuzione della partecipazione dello Stato in Telecom Italia.

PAGINA BIANCA

1. L'ECONOMIA INTERNAZIONALE

1.1 SINTESI

L'economia mondiale ha mostrato, nel 2002, un profilo annuo fortemente differenziato. Smentendo i timori diffusisi all'indomani degli attacchi terroristici dell'11 settembre, la prima metà dell'anno è stata caratterizzata da risultati che, se non hanno segnato ovunque gli elevati ritmi di crescita degli Stati Uniti, sono stati comunque generalmente positivi. A partire dall'estate, invece, hanno trovato conferma i dubbi di quanti ritenevano difficile il mantenimento di tale straordinario dinamismo (soprattutto negli Stati Uniti) e l'economia è stata interessata da un progressivo rallentamento. Nell'ultima parte dell'anno, infatti, il contemporaneo agire di problematiche potenzialmente destabilizzanti in America latina, del riacutizzarsi del terrorismo in Medio Oriente, delle preoccupazioni di possibili azioni militari in Iraq e della debolezza economica dell'area industrializzata ha portato, se si esclude il bacino asiatico, a variazioni, in termini di crescita del PIL, particolarmente contenute, quando non addirittura negative.

I consuntivi annui appaiono, comunque, nel complesso favorevoli se confrontati con quelli del 2001 (il tasso di crescita del PIL mondiale è aumentato dall'2,3% al 3,0%), ma il vigore della ripresa è modesto rispetto a quello di analoghe fase cicliche precedenti. La incertezza dell'economia statunitense e la progressiva accentuazione e diffusione delle tensioni politiche nei paesi dell'America centro-meridionale sono gli elementi cui, sostanzialmente, attribuire la moderazione dei risultati. I paesi dell'area emergente asiatica e quelli dell'Europa centro-orientale, che sono, complessivamente, meno condizionati dall'evoluzione degli Stati Uniti, hanno evidenziato un maggiore dinamismo. La loro buona *performance* è, infatti, tributaria, nel primo caso, ai legami con la Cina, la cui crescita si è mantenuta straordinariamente vigorosa, e, nel secondo caso, alle entrate petrolifere, grazie alle elevate quotazioni (la Russia è tornata a essere, nel 2002, il primo produttore mondiale di greggio).

All'origine delle oscillazioni congiunturali dell'economia internazionale, e prima fra tutte di quella statunitense, è senza dubbio da ascrivere la prolungata crisi dei mercati borsistici e finanziari, che hanno accusato, per il terzo anno consecutivo, risultati negativi, spingendo famiglie e imprese a comportamenti intonati a una grande prudenza. Le già consistenti perdite dei due anni precedenti hanno trovato nuovo alimento negli scandali finanziari, che hanno coinvolto non soltanto importanti imprese statunitensi (Enron e WorldCom), ma anche alcune imprese, di minori dimensioni, europee (in Belgio, nel Regno Unito e in Germania). Il nervosismo generato da questi fatti si è tradotto in forti perdite e, soprattutto, in una estrema volatilità dei mercati, che in alcuni momenti (luglio e inizio ottobre) ha perfino superato i *record* d'instabilità segnati al momento della crisi dell'ottobre 1987.

In parallelo con la progressiva diffusione dei segnali di rallentamento nella crescita, anche gli scambi hanno dato conto, in corso d'anno, di evoluzioni più moderate, che hanno spento l'ottimismo generato dai positivi risultati registrati a cavallo del 2001-2002.

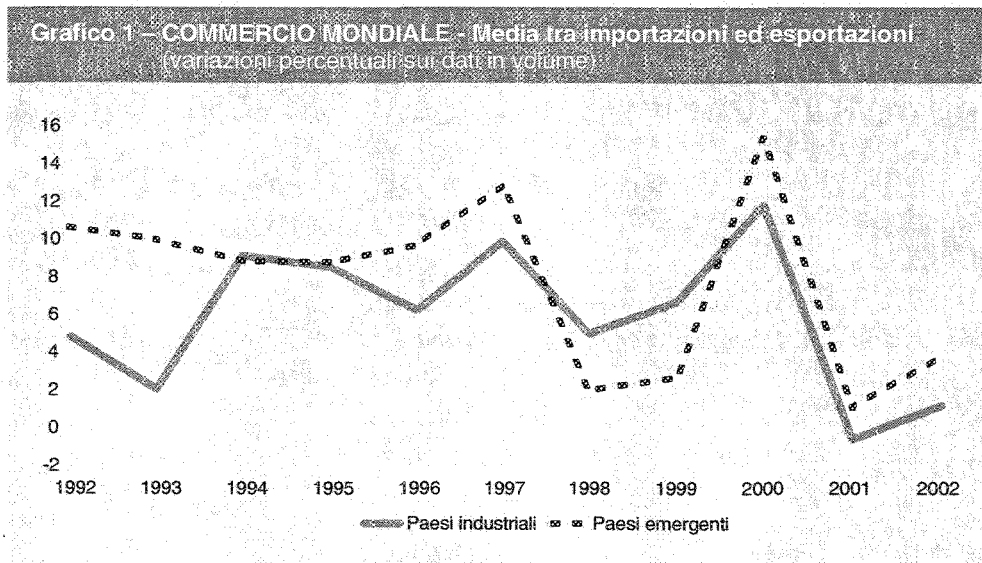
Un ulteriore elemento caratteristico dell'evoluzione economica del 2002 è stata la *performance* dei prezzi di alcune materie prime. La rinnovata decelerazione della fase congiunturale e il graduale rallentamento degli scambi non sono stati, infatti, sufficienti a invertire il processo di recupero avviato nell'ultima frazione del 2001. In particolare, sorprendente, ma non evidenziato adeguatamente dal risultato annuo, è stato il comportamento delle materie prime industriali, tornate, almeno alcune, a svolgere il ruolo di bene rifugio.

1.2 COMMERCIO MONDIALE E PREZZI DELLE MATERIE PRIME

Gli scambi
mondiali

Il ritrovato dinamismo rilevato negli scambi alla fine del 2001 e nei primi mesi del 2002, che aveva indotto a prevedere che il commercio mondiale sarebbe tornato a crescere in breve tempo a ritmi superiori al 10%, non ha trovato conferma nel prosieguo dell'anno. Le forti incertezze che hanno dominato il contesto internazionale hanno inciso sulle decisioni delle imprese, inducendole a moderare sensibilmente la domanda d'importazione in un momento in cui i controlli, necessari per contrastare il terrorismo, rendevano già più complesse le transazioni. L'incremento del volume delle merci scambiate, pertanto è sostanzialmente in linea con quello del PIL.

Tale evoluzione sottolinea chiaramente come gli scambi e gli investimenti diretti esteri restino gli elementi motore di una ripresa. Lo conferma anche la con-



Fonte: FMI World Economic Outlook, stima ISAE per il 2002.